

# “Torino di ieri” di GIUSEPPE GALLICO

di WANDA A. C.

È da poco comparso, nelle nostre librerie, un volume di Giuseppe Gallico, nelle Edizioni Palatine, della Collezione « La Coccarda » collezione che si fregia dei bei nomi di Augusto Monti e Barbara Allason; « Torino di ieri », ritratti e ricordi.

È una raccolta di articoli già pubblicati, in anni lontani, come avverte l'A. nella premessa al volume, su giornali e riviste, in ricordo di qualche diletto amico perduto, torinese di nascita o d'elezione, poiché quanto aveva attinenza con la cara Città, sempre attraeva, il Gallico, lo « affascinava » anzi fino a farlo struggere di nostalgia quando, per ragioni di professione, se ne allontanava.

I ricordi hanno inizio con la « Torino del Collodi ». Dopo le tragicissime vicende della ultima grande guerra l'A. sente vivo il bisogno « d'andare a ritroso nel tempo » di ritrovare quegli anni, quando il viver dei cittadini « era riposato e bello », egli dice, con Dante; e rileggendo « Il viaggio per l'Italia, di Giannettino » del Collodi, egli si compiace dell'ammirazione di questi per la lindezza, l'eleganza dell'amatissima città, e le sue benemeritenze patriottiche. « E se la nostra Italia » dice Giannettino al mentore dottor Boccadoro « presentemente è quello che è, tienlo bene a mente, ragazzo mio, una gran parte di merito si deve a questa eroica città che dopo i disastri del 1849, invece di perdersi d'animo e di darsi per vinta, vegliò con fede e con costanza ammirabile perché non rimanesse spento il sacro fuoco della libertà e dell'indipendenza italiana ».

Assai gustosa la descrizione che Gallico ci fa della Stazione di quaranta, cinquanta anni or sono, quando s'ingannava l'attesa dei treni, conversando, « in dialetto, s'intende che allora, Torino, era dei Torinesi » e la sala d'aspetto aveva qualche cosa di intimo, d'accogliente, in una atmosfera di calda scambievole umanità. Piazza Castello, Palazzo Madama, i Portici dove passeggiavano D'Azeglio, Gioberti, Cavour, quel Cavour, dall'aspetto del quale, i Torinesi, incontrandolo, traevano i pronostici sulle fortune della Patria.

Piazza S. Carlo con il suo monumento, il monumento a Carlo Alberto, « rigido ed austero » Porta Palazzo, anzi, « il Ballon » saporosa e colorita descrizione collodiana, del mercato, come un vivo quadro fiammingo, « brulicante di ciarlatani, cantastorie, guatteri, cuochi e monelli ». S'alternano ora Collodi a Gallico, Gallico a Collodi, ed entrambi accompagnano il lettore, interessato, divertito ed un po' commosso, in giro per la « cara città » sotto i portici di Po, per esempio, dove allora, ed ancora adesso, « non

si cammina alla rinfusa, ma divisi in due correnti ». Al tempo di Collodi, la gente « nel continuo incontrarsi, serotino avanti e indietro, stagioni su stagioni, finiva per salutarsi, con dignitoso levar di cappelli, tra professori e studenti, signori e artisti », studenti e belle sartine, crestaie e lor cavalieri aggiunge il Nostro, bonariamente malizioso.

Dopo una rapida corsa sotto i Portici, ecco il richiamo dei caffè; pare che allora, cent'anni fa, ce ne fossero in numero maggiore che altrove, e, primo fra tutti il Fiorio, caffè degli aristocratici, dove per molti anni Giovanni Prati, quasi cieco, si recava a sostare e conversare, poi il Romano, indi, in Galleria Geisser, oggi S. Federico, il Caffè Meridiana; De Amicis, Giacosa, Molineri, *élite* intellettuale di allora, convenivano là, a sorseggiare il vernouth ed assaporare la raffinata pasticceria.

E i Teatri? Ahimè! Undici se ne contano! Con nostalgia pensiamo a quanto amassero il Teatro i Torinesi di allora, quando accorrevano ad applaudire Verdi, Wagner, Boito, Catalani... meglio; Emanuel al Maffei, e per lo spettacolo del Circo andavano al Vittorio Emanuele (?) oppure allo Scribe per i veglioni, all'Arca Torinese (?), al Nazionale... Dopo tanta schietta gioia di felici ricordi, il Gallico chiude, con animo lievemente melanconico il bel libro del Collodi dal quale ha tratto le pagine dedicate a Torino ed un sottile rimpianto, s'impossessa dell'animo del lettore, il rimpianto delle cose che non sono più, ma altri artisti hanno voluto cantar Torino, ed ecco che l'A. ci presenta l'incomparabile Edmondo De Amicis il creatore di « Cuore » il quale nelle « Memorie » e più specialmente nel libretto pubblicato nel 1863 dal Giannotta di Catania, nel « Tre Capitali » rievoca Torino capitale d'Italia. Chi legge s'intenerisce, si compiace alla descrizione della Torino vecchia e nuova dei tempi del De Amicis, alla visione tutta verde delle rive del Po e del Valentino (allora senza Parco nè Castello Medioevale), della collina coperta di vigneti e boschetti; ed altre pagine tratte dalla indimenticabile « Carrozza di tutti » ove travet, signore eleganti e popolane, ricchi e poveri, si trovavano bonariamente a contatto per tutta la durata del percorso, come solo poteva avvenire nei carrozzoni tranviari di quei tempi; e con il carrozzone tranviario percorreremo la Torino di allora incontrando in Corso Vittorio a Porta Nuova, Massimo D'Azeglio che « disegna il suo bel capo d'artista sul pennacchio della fontana, ed in Corso Cairoli con Garibaldi che ritto sullo scoglio par che fissi lo sguardo sulla fu-